

# IL PROGETTO “SIRIS” A POLICORO (MATERA)

## Archeologia e arte contemporanea in una città della Magna Grecia

Carmelo Colelli

Al centro del Golfo di Taranto, sulla fascia ionica della Basilicata nel territorio di Policoro, nel VII secolo a.C. coloni greci provenienti da Colofone (oggi Turchia occidentale) fondarono Siris, fiorente *polis* della Magna Grecia. La vicenda di Siris fu tanto gloriosa quanto breve: la città fu distrutta intorno al 550 a.C. o poco prima. Dopo oltre un secolo, nel 434 a.C. Taranto, colonia spartana, e Thurii, città voluta dall'ateniese Pericle pochi anni prima con l'obiettivo di spartirsi il controllo di un territorio fertile e strategicamente importante, dedussero Herakleia. La sconfitta subita ad opera di Sparta nella Guerra del Peloponneso (431-404 a.C.) portò ad un ridimensionamento delle mire egemoniche di Atene anche in Occidente. I decenni successivi videro una crescente presenza tarantina ad Herakleia. Grazie al trasferimento in città della sede della Lega Italiota, una confederazione delle *poleis* magnogreche, Herakleia visse un periodo di grande splendore fra il IV e il III secolo a.C. Alla fine del III secolo a.C. la Seconda Guerra Punica (218-202 a.C.) portò crisi e distruzione in gran parte dell'Italia meridionale. Entrata a far parte dell'orbita di Roma, Herakleia perse la sua importanza e fu decisamente ridimensionata.

La recente urbanizzazione dell'odierna Policoro, cresciuta in maniera disorganica dopo la riforma agraria degli anni Cinquanta, ha permesso un'azione di tutela da parte del Ministero. Se Siris è nota solo attraverso labili tracce che rendono ancora incerte le sue dimensioni e la sua organizzazione spaziale, più cospicui sono i resti relativi ad Herakleia. Le indagini, programmatiche e di emergenza, hanno permesso di definire una città con un impianto urbano tripartito: la collina cosiddetta del Castello era occupata dalla città alta con l'acropoli nella parte più orientale. Poco a Sud è una stretta valle attraversata dal torrente del Varratizzo, un tempo occupata da spazi pubblici con un'*agorà* e aree sacre dedicate a diverse divinità (fra le quali Dioniso e Demetra). Ancora oltre, si estendeva la cosiddetta “Città Bassa” in parte coincidente con la periferia dell'attuale Policoro. Le necropoli circondavano la città su tre lati (Sud, Ovest ed Est) e hanno restituito migliaia di sepolture databili fra l'età del Ferro e l'età Romana.



Fig. 1: “Rovina Inversa” al tramonto



Fig. 2: L'Ecomuseo: al centro “Rovina inversa”, a sinistra il “Bosco sacro” e destra il Museo della Siritide



Fig. 3: Il Santuario di Demetra (Foto da drone, autunno 2025)

L'area archeologica di pertinenza del Ministero della Cultura si estende per circa 90 ettari compresi fra la Valle del Varratizzo e la Collina del Castello. Sulla Collina si può apprezzare l'impianto urbano di Herakleia, uno dei meglio noti della Magna Grecia, con le strade disposte in maniera regolare. Sulle pendici meridionali della stessa collina era il teatro che, secondo un uso tipico nell'urbanistica greca, sfruttava il pendio naturale. L'edificio, da poco individuato e parzialmente indagato nel dicembre 2025, occupava per intero il declivio della collina ed era posizionato in modo da avere alle spalle della *skéné* la valle del Varratizzo e il santuario di Dioniso, nume tutelare del teatro.

Proprio il Vallone del Varratizzo è stato oggetto di un recente lavoro di valorizzazione completato nell'autunno del 2025 che ha portato alla nascita dell'Ecomuseo e del progetto SIRIS realizzato dal laboratorio interdisciplinare “Studio Studio Studio”, guidato da Edoardo Tresoldi con la direzione artistica di Antonio Oriente. Nell'ambito di un PON gestito dal Segretariato della Basilicata, l'Ecomuseo ha permesso la riqualificazione di un'ampia area di ca. 15 ettari, restituendo alla città di Policoro uno spazio verde con percorsi che coniugano natura, arte e cultura. Vialletti contornati da aiuole consentono di collegare il museo della Siritide con il nucleo storico di Policoro e con il Castello del Barone. La presenza del già citato torrente del Varratizzo e di un'area ricca di sorgenti situata sulla sua destra idrografica, crea una ampia zona con vegetazione boschiva lussureggiante caratterizzata da notevole biodiversità con cospicua presenza di fauna selvatica. Il percorso è arricchito da tre diverse installazioni artistiche: due materiali e una terza immateriale.

La principale attrattiva del progetto Siris e dell'Ecomuseo è sicuramente l'opera “Rovina Inversa” progettata dal duo belga Gijs Van Vaerenbergh e impostata direttamente sui resti di un grande tempio (ca. 32,5 x 16 m) databile attorno alla metà del IV secolo a.C.

Il tempio, che aveva una fase realizzativa più antica (seconda metà del VII secolo a.C. - inizi VI secolo a.C.), era probabilmente dedicato ad Afrodite e sorgeva all'interno di un'area sacra dedicata a Dioniso.

L'installazione moderna, che rispetta le strutture antiche ed è completamente reversibile, è una libera e creativa rielaborazione del tempio. Più che ricostruire questo specifico edificio sacro, l'opera d'arte ripropone, rielaborandola in maniera assolutamente originale, l'idea del tempio greco, così come è percepito e canonizzato nell'immaginario collettivo moderno.

L'installazione è inserita all'interno di un contesto completamente riqualificato, con viali e percorsi che attraversano la vallata. Poco a est è stato realizzata un'area, con circa trecento posti a sedere, per consentire spettacoli e manifestazioni culturali. Questa è situata ai margini del suggestivo “bosco sacro”, una zona con fitta vegetazione che la rende per larghi tratti inaccessibile e separa fisicamente l'area sacra dedicata a Dioniso dal Santuario di Demetra.

Percorsi pedonali permettono al visitatore di immergersi all'interno del bosco, per apprezzarne le luci, i colori, i rumori del vento e dell'acqua che scorre. In questa cornice è inserita la seconda installazione “Chora” dell'artista spagnola Selva Aparicio composta da sette edicole votive in cemento con decorazioni vegetali che richiamano le edicole sacre caratteristiche della religiosità popolare diffuse in Italia meridionale e tipiche del mondo mediterraneo.

Ogni edicola, realizzata attraverso tecniche di calco botanico, con trame derivate da piante raccolte nei dintorni, è un invito a fermarsi a osservare e riflettere. Per usare le parole dell'artista le edicole “sono interruzioni nel fluire naturale del cammino stimolando i visitatori ad interagire con l'ambiente in modo più consapevole”.

L'attraversamento del bosco è stato concepito anche come un percorso di avvicinamento al santuario di Demetra, un luogo di culto importantissimo per la città di Herakleia. Quest'area sacra è stata oggetto di recenti interventi di riqualificazione e messa in sicurezza che consentono ora una piena fruizione e si inseriscono all'interno di un più ampio progetto archeologico. Dall'estate del 2025, infatti, nell'area sono riprese, dopo oltre un decennio, le indagini archeologiche frutto di una collaborazione fra il Ministero della Cultura e la Università Humboldt di Berlino che hanno già portato ad interessanti risultati.

Il progetto “Siris” è completato da una terza installazione, “Arbosonica” di Max Magaldi. Attraverso un moderno sistema di cuffie a conduzione ossea, il visitatore può attraversare l'Ecomuseo ascoltando musiche, suoni e parole che riecheggiano il mito di Demetra e Persefone. Obiettivo primario dell'artista, che si è avvalso per l'occasione delle collaborazioni di Claudia Fabris e Daniela Pes, è quello di “avvicinarsi il più possibile alla trasparenza per dare al visitatore l'illusione che ciò che ascolta proviene dal parco stesso, dalla sua energia, dalla sua storia, dalla sua identità”.

Le installazioni artistiche, i vialletti, le aiuole e il bosco sacro si trovano proprio nel cuore dell'antica e fiorente *polis* magnogreca come dimostrano le presenze archeologiche visibili in diversi punti. Quelli che per il visitatore poco attento possono essere solo muretti, spesso appena affioranti dal terreno anche per via di una vegetazione a tratti prepotente, sono in realtà testimonianze di una importantissima e complessa realtà archeologica.



Fig. 4: Edicola votiva installazione dell'opera “Chora” di Selva Aparicio

## REFERENZE

Testo a cura di Carmelo Colelli | Foto di Maria Castellana (figg. 1, 2, 4) e di Nòstoi s.r.l. (fig. 3) | Impaginazione di Maria Castellana

CONTATTI: Carmelo Colelli | Direttore del Museo Archeologico della Siritide | Musei Nazionali di Matera - Direzione Regionale Musei Basilicata: carmelo.colelli@cultura.gov.it

CONTATTI: Museo Archeologico Nazionale della Siritide | via Colombo 8, Policoro (Mt) | drm-bas.museopolicoro@cultura.gov.it | + 0835. 972154